Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 83 (2011)

Heft: 5

Artikel: Management by... sbattere la testa : quali lezioni possiamo trarre dall'attentato del 22 luglio in Norvegia per la sicurezza del nostro paese?

Autor: Regli, Peter

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-283865

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

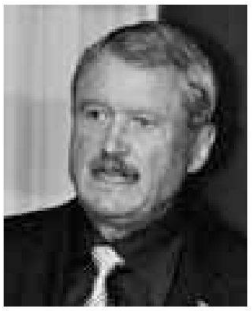
Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Management by… sbattere la testa

Quali lezioni possiamo trarre dall'attentato del 22 luglio in Norvegia per la sicurezza del nostro Paese ?

TESTO **DIVISIONARIO A D PETER REGLI**



Divisionario a D Peter Regli

Sicurezza o libertà?

Gli attacchi atroci di Oslo e Utöya hanno rilanciato, anche nell'opinione pubblica svizzera, la discussione sull'estremismo, sulla protezione dello Stato, sui Servizi di intelligence come pure sui tempi di preavviso per garantire una tempestiva reazione dello Stato alla minaccia. Lo sappiamo: la sicurezza è la premessa indispensabile per la libertà! Il nostro Governo e il nostro Parlamento hanno scelto di dare la precedenza alla libertà; così, durante gli ultimi 15 anni hanno trascurato la sicurezza nazionale - sia a livello federale che cantonale - configurandola principalmente sulla base delle risorse finanziarie disponibili e non alla luce dei rischi e dei pericoli attuali e futuri per il Paese e i suoi abitanti. È la ragione per la quale ora dobbiamo abituarci all'idea di essere esposti a maggiori rischi nella vita quotidiana, ossia dobbiamo convivere con più incertezze. Invece del principio "Prevenire è meglio che curare" il Consiglio federale e il Parlamento hanno puntato sull'adagio "aspetta e spera" (che non succeda) e sulla reazione del Paese ad evento consumato. Un tale comportamento viene definito "Management by… sbattere la testa". La Norvegia ne ha fatto la durissima esperienza lo scorso mese di luglio.

La prima linea di difesa

Il grave fatto di sangue in Norvegia ha sollevato la domanda se un tale atto fosse possibile anche in Svizzera, se il nostro Servizio di intelligence sarebbe stato in grado di prevederlo, se le nostre Forze dell'ordine sarebbero state capaci di intervenire per evitarlo. Riaffiorò anche il dubbio sulla capacità del nostro Governo federale a gestire una tale crisi e sulla sua "leadership". La prima linea di difesa del nostro Governo è il Servizio di Informazioni della Confederazione (SIC). Nell'ambito della sicurezza nazionale il SIC, con la sua costante e puntuale attività, dovrebbe poter garantire che eventi maggiori contro il nostro Paese e la sua popolazione vengano individuati ed evitati. Il Servizio deve anche sapere allarmare in tempo utile l'Autorità governativa e appoggiarla nella gestione della crisi.

Estremismo violento

Nella nostra società l'estremismo violento fa parte dei rischi e dei pericoli attuali e futuri. Il nostro Servizio di Informazioni studia questo fenomeno attentamente, ne segue l'evoluzione e ne valuta in permanenza la pericolosità, sia che si tratti di violenza dell'estrema sinistra (il Blocco Nero, la Federazione Anarchica Informale FAI, gli estremisti ecologici, ecc.), sia di violenza proveniente dall'estrema destra (i neo-nazisti, gli skin), come pure dell'estremismo aggressivo di matrice islamica, per menzionarne solo alcuni. Queste sono tutte persone e organizzazioni che - per la loro ideologia estrema comprendente l'uso della violenza - possono sfidare uno Stato democratico di diritto. Siamo perciò di fatto nel campo della protezione dello Stato e dei suoi cittadini.

Attori individuali e di gruppo

Nel corso degli anni appena trascorsi furono soprattutto gruppi

Il primo ministro Jens Stoltenberg

Teatro dell'attentato a Oslo

violenti a dettare il ritmo della minaccia terroristica in Europa, principalmente al Qaida, il PKK curdo, le Tigri Tamil, ecc. Ultimamente però sono attori individuali, i "kamikaze", ad uscire allo scoperto per sfidare lo Stato di diritto. La maggior parte di loro sono di origine islamista, jihadista. Che un cittadino di un paese europeo, cristiano, possa commettere un atto atroce come quello avvenuto in Norvegia è certamente nuovo in questa dimensione.
Si pone dunque la domanda se il nostro Servizio di Informazioni possa identificare a tempo un simile "lupo solitario" e contrastare la sua azione. Per esprimersi i gruppi di attentatori devono avere contatti tra di loro e devono utilizzare i moderni mezzi di comunicazione. La probabilità di commettere imprudenze o addirittura errori e di lasciare tracce del loro operato - fornendo così preziose indicazioni all'attento investigatore - è elevata. Ciò facilita il compito dei Servizi e degli organi di sicurezza. L'attore individuale invece, che silenzioso agisce nell'anonimità più completa senza contatti né comunicazione con altri prima di colpire all'improvviso, è un soggetto molto più difficile da individuare e da neutralizzare da parte dei responsabili della sicurezza.

Lacune legali e materiali

Il nostro Servizio di Informazioni ha, da anni, mani e piedi legati nello svolgere la sua attività di contrasto. Questo perché, per un'azione efficace e tempestiva, mancano le basi legali necessarie, conseguenza del fatto che Governo e Parlamento federali hanno da tempo attribuito maggiore importanza alla libertà del singolo cittadino che alla sicurezza nazionale, rifiutando di adattare alle attuali esigenze la *Legge federale sulle misure per la salvaguardia della sicurezza interna* (LMSI). Di conseguenza, il SIC non può ricercare l'informazione in modo preventivo, non può controllare il traffico E-mail, non può infiltrarsi nei computer, non può ascoltare conversazioni telefoniche tra persone sospette né sorvegliare tecnicamente spazi chiusi. La protezione dei dati personali è degenerata in protezione dell'indiziato, del sospettato, del malfattore. Inoltre, la nostra Legge penale, aggiornata all'1.1.2011, non contiene alcun articolo relativo al terrorismo e non prevede la possibilità di condurre inchieste nascoste prima dell'evidenza di un reato. Queste sono le basi mancanti, questi sono gli strumenti assolutamente necessari per svolgere, da parte dei Servizi e della Polizia giudiziaria della Confederazione (BKP), un'attività utile, efficiente e adeguata ai tempi in cui viviamo.
Dalla fine degli anni '90 il Consiglio federale ha ridotto della metà i crediti necessari per il nostro Esercito. La maggior parte dei cantoni non ha aggiornato gli effettivi dei corpi di polizia malgrado il forte aumento dei compiti attribuiti agli agenti, sempre più sollecitati (vedi l'incremento della violenza negli stadi dovuta agli hooligans). Così, nostro malgrado, constatiamo oggigiorno che siamo mal preparati per fronteggiare scenari complessi di minaccia alla nostra sicurezza, come potrebbero essere i recenti attacchi terroristici di Oslo oppure le dimostrazioni di massa - aggressive, rabbiose e brutali - del mese di agosto a Londra e altre città britanniche.

Le "persone di buona volontà"

Dopo gli attentati in Norvegia si sono immediatamente fatte vive, come di consueto, le cosiddette "persone di buona volontà". Tra queste, numerosi parlamentari (anche di partiti borghesi) che - mettendosi in prima linea - ammonirono a gran voce di non esagerare, di non trarre rapide conclusioni, di non confrontare la Norvegia con la Svizzera, di non reclamare più mezzi per la polizia e per il SIC, ecc. C'è da scommettere che il giorno successivo ad una catastrofe in casa nostra (il Cielo non voglia) sarebbero le stesse persone a salire sul proscenio e puntare il dito contro i Servizi di informazione esigendo un'inchiesta parlamentare per far luce sulle gravi mancanze di questi ultimi e della polizia.

Sviluppo della situazione

La tragedia di Oslo e Utöya perpetrata da un "lupo solitario" estremista ha colpito profondamente anche noi. Ci ha però anche dimostrato come tutta la popolazione di un piccolo Paese democratico come la Norvegia abbia saputo serrare i ranghi, reggere al grave lutto comune e sopportare il durissimo colpo subìto con estrema dignità. La famiglia reale - e in special modo il Primo ministro Jens Stoltenberg - hanno mostrato una presenza e una "leadership" esemplari.
La Norvegia non aveva previsto l'imprevedibile. L'attore Anders Behring Breivik non era nel collimatore dei Servizi di sicurezza; ha sfruttato brutalmente la libertà concessagli dal suo Paese e ha abusato delle lacune nella sicurezza nazionale.
L'estremismo violento, di ogni forma, fa parte delle minacce di oggi e di domani. Anche per far fronte a questa eventualità - e benché dispongano di mezzi insufficienti - il nostro Servizio di informazioni, la Polizia giudiziaria federale e le polizie cantonali svolgono il loro compito con grande responsabilità, impegno civico e profonda motivazione, valutando costantemente la situazione e informando regolarmente Governo e Parlamento.

Conclusione

L'attentato in Norvegia ci ha ricordato con grande crudezza la realtà della minaccia per la sicurezza dell'Europa di oggi. Anche noi Svizzeri - in primis i responsabili ai vertici della Confederazione, dei Cantoni e delle città - dovremmo regolarmente pensare l'impensabile. Il nostro Consiglio Federale dovrebbe poi, finalmente, incaricarsi direttamente della gestione delle crisi di alto livello (ricordiamo che nel caso Swissair, UBS e Libia la sua "leadership" non è stata né brillante né esemplare). Esercitarsi regolarmente nella direzione di una crisi complessa dovrebbe diventare per il Consiglio Federale un obbligo, una periodica routine. Inoltre, sia il Governo che il Parlamento dovrebbero riflettere sulla necessità di rinunciare ad una piccola parte della nostra libertà personale, tanto apprezzata, a favore di un po' più di sicurezza. È altresì indispensabile accordare maggior fiducia ai nostri Servizi e garantire loro - per lo svolgimento dell'attività di cui sono responsabili - gli stessi strumenti a disposizione dei loro partner all'estero. In questo modo la Svizzera potrà sbarazzarsi un giorno del principio di condotta e di gestione denominato ironicamente "Management by… sbattere la testa". ■